

**Giorgio Nalin**  
*Superiore Generale  
dei Rogazionisti*

**Nazarena  
Majone  
e i  
Rogazionisti**

Periodico trimestrale - Anno II - N. 2 - Sped. in abb. post. - Art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma  
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1777/2000 del 17.04.2000

**Figlie del Divino Zelo • Roma**

**Giorgio Nalin**

*Superiore Generale dei Rogazionisti*

# **Nazarena Majone e i Rogazionisti**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**



SERVA DI DIO  
**Madre**  
**Maria Nazarena Majone**  
*Confondatrice*  
*delle Figlie del Divino Zelo*

## Presentazione

*Questo studio del P. Giorgio Nalin, sui rapporti intercorsi tra Madre Nazarena Majone e i Rogazionisti, sarà una lieta scoperta per quanti conoscono solo per vie indirette o anche superficialmente le vicende laboriose che contraddistinsero gli inizi dell'Opera.*

*Chi, tra i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, ha potuto scorrere la **Positio** di Madre Nazarena, non può non concordare con il P. Nalin, laddove afferma che «ciascun rogazionista non può fare a meno di guardare a questa Madre con un senso di immensa ammirazione e gratitudine per quanto ha operato considerandola **una delle pietre fondamentali** di tutta l'opera e quindi, sebbene indirettamente della stessa congregazione dei Rogazionisti».*

*Colei che, per antica e ininterrotta coscienza storica, le Figlie del Divino Zelo sentono prima Madre e Confondatrice, si profila, in queste pagine, sorprendentemente presente e profondamente coinvolta anche nel travaglio che segnò i primi cinquant'anni dei Rogazionisti. Gli episodi, e situazioni, le comuni vicende non scindibili sul tracciato di quegli inizi eroici, vedono la Majone conquistarsi un ruolo che non è di nessun'altra; una calda maternità, esercitata con semplicità sia verso le comunità femminili che maschili.*

*Il Padre Nalin rileva bene la figura di lei, specialmente in alcuni momenti decisivi dell'Opera: come quando, sorpresa dal terremoto del 1908 mentre è a Taormina, si avventura verso Messina, disposta a morire per i suoi, che sono tanto le figlie dello Spirito Santo quanto i figli al Quartiere Avignone. E che dire di questa donna che piange di commozione, alla notizia che alcuni chierici roga-*

*zionisti sono prossimi al sacerdozio? Il fatto si misura dalla partecipazione viva che la Madre ebbe per il ramo maschile. È del resto documentato, in qualche caso, il suo esercizio di direzione spirituale su Rogazionisti in difficoltà: un esercizio, beninteso, non ufficializzato canonicamente, semmai derivante da quell'affettività materna e da quell'esperienza di Dio che conferiva un sapore di celestiale sapienza alle sue parole.*

*L'aver avuto, accanto al «Padre», una «Madre» di così alto profilo è, per le due famiglie del Rogate, una ricchezza che corona nella completezza del «genio femminile» il carisma del Fondatore. È la conclusione dell'Autore, che condivido pienamente alla luce di quanto si può verificare attraverso una dovizia di argomenti e di testimonianze, recepiti nella **Positio**. C'è da augurarsi che questa generosa icona del Rogate, Confondatrice e «comune Madre dell'Opera», riceva anche il sigillo della Chiesa, per splendere nella luce della santità a bene di molti.*

**P. Cristoforo M. Bove OFM  
Conv.**

*Relatore della Causa presso la  
Congregazione delle Cause dei Santi*

## *Premessa*

È segno di saggezza, per un istituto religioso, rivisitare le proprie origini per riscoprire in esse le spinte ideali del proprio cammino; questo bagno nella spiritualità degli inizi è indispensabile, se si vuole rimanere fedeli al carisma ricevuto, che si è chiamati a tramandare, passando la mano, alle generazioni che seguono.

Nel caso della Pia Opera fondata da padre Annibale Maria Di Francia ci si imbatte in una magnifica avventura di «carità», vissuta fra mille peripezie, da lui in prima persona, e da quegli uomini e donne, che si sono incamminati dietro i suoi passi, affascinati dalla sua figura carismatica e rispondendo all'invito del Signore.

In questo andare a ritroso, e fermarsi a guardare al fondatore, e mettere a fuoco i suoi primi collaboratori e collaboratrici, colonne fondamentali dell'edificio che si va costruendo, si rimane ammirati nel verificare riverberi di luce dei diversi personaggi. Nel travaglio della nascita vengono alla luce nell'Opera gli istituti educativi ed i primi laboratori, quindi le Figlie del Divino Zelo e, successivamente, i Rogazionisti.

Tra le Figlie del Divino Zelo, la prima collaboratrice di padre Annibale, la Madre Nazarena Majone, ricopre un ruolo fondamentale accanto al fondatore, nello stesso nascere e svilupparsi di tutta l'Opera. Non è di poco momento, quindi, soffermarsi sul rapporto che nasce fra questa straordinaria figura e i Rogazionisti.

Ci poniamo, dunque, nell'alveo naturale delle origini dell'Opera, per una migliore comprensione della figura poliedrica di madre Nazarena e per l'approfondimento del legame carismatico che rimane nel tempo fra le nostre due Congregazioni religiose.

# 1 *L'incontro con l'Opera*

Ha un sapore di bellezza francescana l'incontro di Maria Majone, che da suora prenderà il nome di Nazarena, con l'Opera di padre Annibale. La giovane ventenne di Graniti, cresciuta nel suo piccolo paese agricolo educata nell'amore di Dio e nella generosa carità verso gli ultimi, nell'ottobre del 1889 aveva conosciuto nella sua casa due giovani novizie<sup>1</sup> che venivano dal quartiere Avignone di Messina, e mentre chiedevano la carità per le loro orfanelle riferivano della Pia Opera del Di Francia; ne parlavano con santo entusiasmo descrivendo gli enormi bisogni e l'infaticabile servizio della carità, le prove e le gioie, il respiro della santità che si avvertiva in padre Annibale e la presenza di Dio che cresceva in quegli ultimi, dimenticati fino a pochi anni prima.

Maria Majone, che da tempo si sentiva attratta dagli stessi ideali che venivano riferiti di padre Annibale e sognava di diventare suora, ottenuto il permesso dei suoi e la benedizione del pio parroco, assieme ad una sua amica che coltivava lo stesso ideale, non perdette tempo per recarsi al quartiere Avignone e verificare il bene che il Signore aveva iniziato. P. Serafino Santoro, riflettendo su quel primo impatto che Maria ebbe con quel luogo, non proprio un tradizionale convento su misura per diventare suora, ma piuttosto un luogo di estrema povertà e precarietà, riferisce:

«La giovane ne aveva a sufficienza per dire a se stessa che era stata ingannata. Ma trovò nel-

---

<sup>1</sup> Sono le due novizie Maria Arezzo e Maria Giuffrida. Cf *Positio*, II: Biografia Documentata (= BD, nel prosieguo), *Cronologia*, p. 53.

la sua indole generosa e ottimista tanto da goderne. E il padre raccontava poi come la giovane Majone, a differenza dell'altra più taciturna, rideva, rideva e rideva».

Ed aggiunge:

«Quella povertà, quelle privazioni, quegli usi singolari, quella vita di un bicchiere, per dir così, per lei cresciuta alla libera vita dei campi, più che sgomentarla, la facevano ridere di cuore. Si manifestava la sua bella natura ingenua e generosa, aperta e intelligente, devota ma senza affettazione, docilissima agli impulsi della carità, indulgente per le miserie umane, piena d'un santo ottimismo: quella che ci voleva! Gesù così gliela regalava al suo Servo»<sup>2</sup>.

Il quartiere Avignone con padre Annibale era in parte diventato una vera e propria cittadella della carità, dalle molte iniziative, in cui pur fra innumerevoli contrasti e difficoltà fioriva la fede e la preghiera incessante per ottenere i buoni operai. Si respirava la presenza di Dio. A padre Annibale si affiancavano alcuni generosi collaboratori e collaboratrici e misuravano la loro capacità di dono. Erano sorti due istituti, uno per maschietti e l'altro per femminucce; funzionava già da diversi anni una tipografia e si impostavano, pur con semplici attrezzature, alcuni laboratori; vi era inoltre un piccolo oratorio; infine si curava l'assistenza ed evangelizzazione dei poveri che, numerosi, vi facevano riferimento.

Nella Pia Opera di padre Annibale, inoltre, negli anni in cui si colloca la vicenda di Maria Majone, sorgevano i primi nuclei di ragazze e di giovani che intendevano consacrarsi al Signore, che veni-

---

<sup>2</sup> *Positio*, II: BD, *In morte di Suor M. Nazarena Majone*, p. 1035.

vano accompagnati con cura nella loro formazione.

È incantevole la descrizione che fa della Pia Opera in quegli anni P. Domenico Santoro:

«Casette basse, corridoietti che s'intersecavano, formando meandri, atri minuscoli e più minuscoli ambienti, camerette per dormitori, stretti laboratori e piccole aule: una miniatura di mosaico tutta risonante di preghiera, di lavoro, di scuola, di grida gioiose, contrappuntate dal ritmo cadenzato dei telai. Una bella famiglia numerosa e cinguettante di bambine, aspiranti suore novizie, orfani maschietti, chierichetti aspiranti al sacerdozio: tutta stretta attorno al Buon Pastore nascosto nella modesta cappellina e attorno al Padre, suo rappresentante visibile. Tempi eroici!... Un vero alveare ronzante e compresso. Bisognava sciamare!»<sup>3</sup>.

Nell'ottobre del 1889, qualche mese dopo la prima visita, Maria Majone fece il suo ingresso in questo ambiente e vi si introdusse con tutta l'anima, a servizio della carità e nello stesso tempo curando, sotto la guida di padre Annibale, la propria formazione religiosa. L'anno seguente la giovane aspirante fece il suo ingresso in noviziato, prendendo il nome di Nazarena e nell'anno successivo emise la professione religiosa, consacrandosi al Signore per la causa del Rogate e nel servizio dei piccoli e dei poveri.

Padre Annibale, che si era imbarcato nell'opera del quartiere Avignone, sospinto senza calcolo dalla sua fede e carità, fin dall'inizio, prendendo man mano coscienza della complessità dell'impegno, specie in relazione al ramo femminile, si è dato a cercare qualche istituto religioso cui consegnare tutta l'attività. Sappiamo che non vi riuscì. Ot-

---

<sup>3</sup> SANTORO D. S., *Inizio carismatico...*, AFDZ, manoscritto, c. 20.

tenne, tuttavia, negli inizi la collaborazione della Signora Laura Jensen Bucca, e successivamente, nel 1887, quella della Sig.na Rosalia Arezzo, che qualche anno dopo prese l'abito ed emise i voti, per lasciare poi l'Opera qualche anno appresso.

Il Di Francia, intanto, andava sperimentando l'entusiasmo, lo zelo, le capacità organizzative, lo spirito di sacrificio di suor Nazarena, che aveva appena emesso i suoi voti. Emergeva, come appena ricordavamo, l'urgenza di trovare maggiori spazi per lo sviluppo dell'Opera; nell'aprile del 1891 fu preso in affitto il palazzo Brunaccini, in cui trovarono posto l'istituto femminile e le giovani in formazione. In quell'occasione padre Annibale incaricò suor Nazarena a mettere in ordine la sede ed affidò a lei la responsabilità delle alunne. Da lì a poco, nel giugno del 1895, il ramo femminile si trasferì nel monastero dello Spirito Santo, divenuto poi la casa madre delle Figlie del Divino Zelo, ma allora ridotto in un degrado estremo per il precedente abbandono; ed ancora una volta toccò a Suor Nazarena, con le più volenterose collaboratrici, sudare le sette camicie per rendere abitabile la nuova sede.

L'Opera aveva in quegli anni un certo sviluppo, sia nel ramo femminile all'istituto Spirito Santo e sia al quartiere Avignone, ma si moltiplicavano nello stesso tempo le difficoltà. Si attraversava infatti in Italia un pesante periodo di recessione<sup>4</sup> e, se era problematico per le classi più deboli procurarsi il necessario per sopravvivere, diventava improbo per padre Annibale assicurare il pane per tutti i suoi assistiti. Scarseggiavano le commesse per i lavori dei suoi laboratori e diminuivano ogni giorno di più le persone che soccorrevano il padre Annibale o le sue suore, quando bussavano alle loro

---

<sup>4</sup> Cf FRANCINI M., *Nazarena Majone*, Editrice Rogate, Roma 1994, p. 39 ss.

porte.

In quegli anni difficili padre Annibale, attraverso un buon lascito, ebbe la possibilità di impiantare presso l'istituto Spirito Santo un mulino e poi un forno. Così fu assicurato alla comunità femminile, come a quella maschile, agli assistiti e a un buon numero di mendicanti, il pane, che in pratica in quel tempo era quasi l'unico nutrimento dei poveri. Ed anche qui, dietro questo ulteriore impegno di carità, vi era la presenza ed il sacrificio di Suor Nazarena: la donna forte, che accudiva e istruiva le assistite di giorno, e durante la notte era ancora all'opera, o al forno, o a rammendare o a predisporre l'occorrente per il giorno successivo; un continuo prodigarsi e donarsi per le sue figlie e le care sorelle.

In tutto questo periodo è Superiora di quella Comunità e trova in quel mulino «*uno strumento non piccolo di santificazione..., per la penitenza che essa vi fece in un duro e tenace lavoro*»<sup>5</sup>.

Le testimonianze al riguardo sono particolarmente numerose e dettagliate. Valga per tutti il brano seguente di Suor M. Gabriella Ruvolo, una delle religiose della prima generazione, teste oculare di tanti altri momenti di Madre Nazarena.

«Fu messa nuovamente nell'ufficio del panificio, che disimpegnò con tanto amore ed attività; a turno, quando di notte, quando di giorno. Si faceva una gran quantità di pane per vendere, ed anche per darlo ai venditori: *provvedeva per le due Comunità e per i poveri. Il Signore benediva questo lavoro, che con tanto Spirito (sic) di Sacrificio (sic) la Rev.da Madre fece per tanti anni, per sostenere l'Opera*»<sup>6</sup>.

Quel pane aveva, per i poveri di Messina, un

---

<sup>5</sup> PESCI G., *La luce nasce al tramonto*, S. Giovanni V. (Firenze), 1968, p. 39.

<sup>6</sup> *Positio*: BD, p. 413.

profumo unico, era nell'immaginario collettivo il «*Pane di S. Antonio*» e come tale (ma anche per le sue qualità nutrizionali) attirava gente da ogni parte.

A queste difficoltà in quel tempo se ne aggiunsero altre, di diversa natura, e ben maggiori. Nel 1888, dopo la morte della mamma del Fondatore, si era avvicinato all'Opera il fratello Don Francesco, portandovi il proprio zelo pastorale, ma anche una visione diversa in ordine alla conduzione dell'Opera; egli, fra l'altro, riteneva problematico ed impossibile il cammino formativo delle suore invischiato in un mare di attività; con lui erano sintonizzate alcune delle religiose, ed in particolare suor Natalia Briguglio, per cui il 12 marzo 1897 si giunse, con grande sofferenza di padre Annibale e delle stesse suore, alla nota scissione di Roccalumera. Si riferisce a proposito nella *Positio*:

«Per quel che riguarda direttamente Madre Nazarena, rimbalza alta, nelle fonti, la sua risposta alle sobillatrici: “*Non sia mai che io faccia questo tradimento*”. Un mesetto dopo quell'esperienza traumatica, Padre Annibale implorava a Dio un'anima eletta, da porre alla direzione della Comunità. Nella *Supplica* del 22 aprile 1897 chiede una religiosa “*santa, umile, colta, esperta, e quale più sia adatta per la riparazione e formazione di questa Pia Opera*”. Gli occhi di lui si posarono su Madre Nazarena, che giù da qualche tempo svolgeva mansioni direttive nella sezione delle orfane. Egli le affida anche la Comunità religiosa. La sapeva esente dalla superbia della mente, figlia dallo sguardo innocente e tuttavia dalla forte tempra, anche se troppo giovane»<sup>7</sup>.

Questo episodio scosse ulteriormente la fidu-

---

<sup>7</sup> *Positio*, I: Informatio Relatoris, p. XVIII.

cia della Curia diocesana nei riguardi dell'Opera di padre Annibale che, nell'agosto successivo, colse l'occasione della fuga di una orfanella dall'istituto, e attraverso il Vicario Generale, Mons. Giuseppe Basile, decreta la soppressione della incipiente congregazione. Padre Annibale ottenne la sospensione della disposizione per un anno e trovò nella veggente della Salette, Melania Calvat, una valida collaboratrice, per dare un assetto più ordinato alla comunità religiosa. Alla partenza di Melania, un anno dopo, il decreto di soppressione veniva annullato e la guida della comunità femminile ritornava nelle mani di madre Nazarena che, ogni giorno sempre di più, maturava una preziosa esperienza, condividendo con padre Annibale la sua passione per l'Opera ed il suo spirito di fede e di carità.

## 2 *Si offre per l'Opera*

In effetti quanto siamo andati notando, delle fatiche e i sacrifici profusi da madre Nazarena a servizio delle assistite e delle suore, come dei poveri, ed in particolare della comunità rimasta con padre Annibale al quartiere Avignone, sono un chiaro segno che lei ha sposato completamente, fin nel profondo del suo cuore, la causa dell'Opera del Di Francia.

Abbiamo molte e chiare testimonianze. Riferisce don Pesci che la Serva di Dio, fin da giovane si dona senza riserve e, a padre Annibale che parla della necessità di vittime riparatrici per lo sviluppo dell'Opera, ella risponde generosa: «*Padre, ci sono io*»<sup>8</sup>.

Tutto ciò viene evidenziato inoltre nei rilievi conclusivi del Relatore della causa di canonizzazione il quale, dopo avere elencato le virtù che ritiene caratterizzanti della serva di Dio, quali «*l'umiltà, la purezza, la docilità, la carità operosa e, naturalmente, l'abito teologale*», aggiunge:

«Queste prerogative spirituali fanno in parte da fondamento e presupposto al momento culminante, in cui Madre Nazarena esprime l'amore al Signore suo Sposo con l'offerta totale di sé, della vita, delle aspirazioni terrene. L'oblazione viene per lo più manifestata attraverso gli atti che tendono all'uniformità della sua volontà al Divino Volere. Lei sa, comunque, che quell'abbandono esige l'attuazione della rinuncia, un atteggiamento sacrificale, perché l'Opera si sviluppi e il germe del Roga-

---

<sup>8</sup> PESCI G., *La luce nasce al tramonto*, S. Giovanni V. (Firenze), 1968, p. 156.

te diventi albero fecondo»<sup>9</sup>.

Per l'Opera nel suo insieme madre Nazarena continua a dedicarsi ancor di più da quando assume la direzione generale delle Suore: nelle fatiche per la fondazione delle nuove sedi di Taormina e di Giardini, nella terribile tragedia del terremoto di Messina e nei difficili inizi della presenza ad Oria, nelle successive fondazioni a Trani, a San Pier Niceto, ad Altamura e a Sant'Eufemia d'Aspromonte<sup>10</sup>.

In particolare, quando il terremoto del 28 dicembre 1908 la sorprende a Taormina (Me), non esita a mettersi per strada in un viaggio avventuroso e spericolato, anche perché il Padre era assente. La città era tagliata fuori dalle vie di terra e di mare, ma lei avanza su uno scenario apocalittico, dominata da un solo pensiero: salvare le sue figlie, soccorrere i Rogazionisti con i loro orfani al quartiere Avignone.

Nel suo grido, «*vado a perire coi miei*», è condensato e risolto compiutamente il rapporto con l'Opera. Se l'Opera muore, anche la sua vita muore. Il 5 luglio del 1905, del resto, aveva emesso davanti al Padre Annibale e alle Comunità il *Voto di fiducia*, redatto in termini perentori: si obbligava «*a credere fermamente che il Signore Gesù Cristo e la SS. Vergine Maria soccorreranno le Opere delle due Congregazioni e incrementeranno i nascenti Istituti fioriti dalla "divina Parola" (Rogate ergo...) e tutti dediti a "questa santa missione"*»<sup>11</sup>.

Tra i numerosi episodi, che richiesero ancora fede e amore senza limiti, ne colgo due, fortemen-

---

<sup>9</sup> *Positio*, I: Informatio Relatoris, p. LXXXII.

<sup>10</sup> *Positio*, II: Biografia Documentata (= BD), In morte di Suor M. Nazarena Majone, p. 1037.

<sup>11</sup> *Positio*, I: Informatio super virtutibus, p. 161.

te rilevati.

Il primo risale al 25 febbraio del 1926, quando l'Opera fu sul punto di essere radiata per sempre dalle famiglie religiose. Si presentò al quartiere Avignone, e poi alla Casa Madre femminile, dove Madre Nazarena era Superiora locale e insieme Generale, Mons. Francesco Parrillo. Lo inviava il Vaticano con compiti ispettivi e con la facoltà di dichiarare lo scioglimento delle due Congregazioni.

Madre Nazarena non si dà pace, prega e fa pregare. Riceve il Parrillo con quell'umile sorriso che aleggiava sul suo volto angelico. L'ispettore venuto da Roma ebbe un colloquio segreto col Fondatore, quindi andò via chiuso in un silenzio ombroso che alimentava tristi presentimenti in quanti lo circondavano. Soltanto qualche giorno dopo, il Padre Francesco B. Vitale, vice di Padre Annibale, riuscì a sapere e a riportare nell'Opera un'insperata gioia. Il Parrillo era davvero sceso a Messina per chiudere gli Istituti del Rogate, ma, diceva, di notte non aveva potuto dormire. Davanti agli occhi gli si presentava il Padre degli orfani e dei poveri, l'Apostolo del Rogate, e sembrava dirgli: «*Dio è con me*»<sup>12</sup>.

L'Opera non fu sciolta, anzi alcuni mesi dopo, il 6 agosto 1926, i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo ricevevano l'approvazione diocesana. Pare che Madre Nazarena abbia esclamato: «*Questo è il più bel giorno della mia vita*»<sup>13</sup>.

Fu terribile nuovamente la prova per madre Nazarena in occasione del primo Capitolo delle Figlie del Divino Zelo, nel quale entrò Superiora Ge-

---

<sup>12</sup> VITALE F., *Il Canonico A. M. Di Francia nella vita e nelle opere*, Editrice Rogate, Roma 1994, p. 521; cf Positio, II, p. 514.

<sup>13</sup> FRANCINI M., *Nazarena Majone*, Editrice Rogate, Roma 1994, p. 281.

nerale per uscirne esclusa da ogni carica ed essere destinata alla guida della Casa di Taormina. Era il marzo del 1928, circa un anno dopo la morte del padre Annibale, quando qualche mese prima si era corso il rischio della soppressione della Congregazione.

Purtroppo, le elezioni capitolari si svolsero in un clima assai poco sereno, il che sollevò sospetti e animosità. Alcune suore reagirono sgomenta alla mancata rielezione di colei che consideravano la «*Prima Madre*» e che per circa 26 anni aveva guidato la Congregazione. Non mancarono voci di brogli e maneggi. La *Positio* solleva in un alone di grande equilibrio spirituale la diretta interessata e ne rileva l'amore per l'Opera. «*Non vi affliggete, l'importante è salvare l'Opera*», rispondeva alle consorelle più agitate. A Suor Gesuele Benincasa diceva: «*Vi prego in ginocchio: ...salviamo l'Opera*». E a una capitolare che le si gettò ai piedi, confessando di aver agito contro coscienza, oppose parole di alta nobiltà: «*Non ci pensate più, perdoniamo a tutti e pensiamo di fare il bene per l'avvenire*»<sup>14</sup>.

Il comportamento di madre Nazarena in simile contesto ebbe positiva ripercussione sui Rogazionisti e sul futuro delle due famiglie religiose. C'è da riflettere: cosa sarebbe accaduto, se la buona Madre, invece di dimettersi «*dal suo posto come agnellina mansueta senza rimpianti*»<sup>15</sup> avesse soffiato nel fuoco?

Negli anni che seguirono, fino alla fine, il dono di madre Nazarena sarà ogni giorno di più quello del nascondimento, del sacrificio e della preghiera.

Leggiamo nella *Positio*:

---

<sup>14</sup> *Positio*, II: BD, p. 204.

<sup>15</sup> *Positio*, I: Informatio super virtutibus, Testimonianza di Suor Geltrude Famularo, p. 206.

«La preghiera come atto di carità è, del resto, una costante e assume intensità particolare negli ultimi anni della vita di lei, quando, impedita dalla malattia di esprimere una maternità operosa, affida al Signore “*ogni membro dell’Opera*”, così a Suor Beatrice Spalletta, in data imprecisata, ma sicuramente fra il ‘36-‘37»<sup>16</sup>.

Una testimonianza toccante, infine, di questo attaccamento all’Opera la troviamo nell’ultimo periodo della sua vita, quando la Madre rimaneva nel suo doloroso isolamento mentre si inaugurava a Roma la nuova sede generalizia e la chiesa monumentale. Riferisce Suor Agnese Majone, nipote della Serva di Dio:

«Un giorno andai a trovarla e le chiesi: Madre, come mai non viene in terrazza a prendere un po’ d’aria e a scambiare qualche parola con le Superiore? Essa abbozzò un sorriso e cambiò discorso. Continuai ad insistere ed essa, dopo un lungo sospiro (...), mi rispose: Preghiamo tanto per la Congregazione e facciamoci santi. L’Opera è costata tante sofferenze al Padre... qualcosa devo fare anch’io. E siccome mi misi a piangere: Non piangere, mi disse, ringrazia piuttosto il Signore e il P. Fondatore degli aiuti e della fortezza che mi hanno profuso in questo periodo»<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> *Positio*, I: Informatio super virtutibus, p. 58.

<sup>17</sup> *Positio*, I: Informatio Relatoris, p. XLVII-XLVIII.

### 3 *I Rogazionisti*

L'Opera, di cui abbiamo parlato fin qui, era formata dai piccoli e poveri, punto di riferimento iniziale di padre Annibale, e quindi da coloro che si affiancavano pian piano a lui nel servizio degli stessi, scegliendo di compiere un cammino di consacrazione al Signore, tanto nel ramo femminile quanto in quello maschile.

Quando, nel 1889, Maria Majone fece il suo ingresso come aspirante alla vita religiosa nel quartiere Avignone, padre Annibale, nel settore maschile aveva avuto la collaborazione del Chierico Antonino Damiotti, entrato nel 1882. Negli anni che seguirono, dopo l'inizio della congregazione delle Figlie del Divino Zelo, il padre Annibale cominciò a pensare, sebbene in modo non del tutto chiaro, anche ad una congregazione maschile, accogliendo dal 1890 giovani chierici che sotto la sua guida spirituale si preparavano al sacerdozio, e che collaboravano anche nel suo servizio di carità; egli nello stesso tempo, il 16 giugno 1897, ha avviato un noviziato con tre fratelli laici che intendevano consacrarsi nella vita religiosa, e che costituivano l'inizio della congregazione dei Rogazionisti<sup>18</sup>.

Nel 1895 entra il giovane Antonino Catanese, che diventerà sacerdote nel 1899; tre anni più tardi prenderà messa anche P. Rosario D'Agostino, che era entrato nel 1893; entrambi si porranno a servizio della Diocesi. Resteranno invece a fianco a padre Annibale, il maestro Francesco Bonarrigo, entrato nel '91 ed ordinato sacerdote nel '95, ed il P. Pantaleone Palma, accolto come ospite nel quar-

---

<sup>18</sup> Cf CIFUNI P., *Dagli atti di fondazione del Padre Annibale all'eredità rogazionista*, Roma 1997, p. 63 ss.

tiere Avignone nel 1902 e nell'anno successivo entrato a far parte della congregazione. Infine, dopo il terremoto del 1908, fece il suo ingresso definitivo nel quartiere Avignone anche P. Francesco Bonaventura Vitale.

Verso questa comunità del quartiere Avignone, che comprendeva gli orfani ed i poveri, i chierici, i fratelli religiosi ed i primi padri, guardava l'altra comunità di padre Annibale che aveva trovato posto allo Spirito Santo, ritenendosi con essi un'unica famiglia, divisa per altro da alcune centinaia di metri. Unico, infatti, era il Padre, come semplicemente veniva chiamato il Di Francia, unico il carisma del Rogate, che li riempiva di zelo nella causa della preghiera per le vocazioni e nell'impegno di carità verso i piccoli abbandonati ed i poveri, una era la lotta per la ricerca del pane quotidiano in quei primi tempi di grande penuria.

La pia Opera, pur nelle gravi difficoltà che attraversava, aveva una notevole vitalità, sospinta dalla poliedrica personalità di padre Annibale, uomo di grande fede e zelo pastorale, e nello stesso tempo geniale e dalle molteplici risorse.

Egli sul finire del secolo, prendendo lo spunto dall'obolo di una benefattrice, inviato per grazia ricevuta «per il *pane di Sant'Antonio*», si diede a diffondere questa pratica, che promuoveva la devozione al Santo di Padova e portava pane nei suoi istituti, collocando alcune cassette per la raccolta dell'obolo e poi servendosi del periodico *Dio e il Prossimo*, che ha avuto una considerevole tiratura fin dai primi anni del 1900.

In quegli anni, inoltre, padre Annibale si diede a diffondere maggiormente la preghiera per le vocazioni istituendo nel 1897 la *Sacra Alleanza*, che chiedeva la partecipazione dei vescovi e presbiteri a sostegno dell'Opera, e nel finire del 1900 la *Pia*

*Unione di Preghiera per le Vocazioni*, che chiamava tutta la Chiesa ad accogliere il comando di Gesù e a pregare per i buoni operai.

Queste iniziative, della propaganda antoniana e della diffusione del Rogate, venivano promosse non soltanto con il periodico, ma anche con vere e proprie missioni, ed ottenevano ben presto un significativo sviluppo, grazie alla competenza organizzativa, alla laboriosità ed ai sacrifici dei primi collaboratori di padre Annibale, e fra questi soprattutto, di P. Palma e di madre Nazarena. L'unione fra il settore maschile e quello femminile si verificava anche nel portare avanti, in fraterna collaborazione, la fatica di queste iniziative e, nello stesso tempo, nel condividere i beni assicurati dalla Provvidenza. Si era per tanti versi di fatto un'unica famiglia e si percepiva nelle varie situazioni l'appartenenza reciproca.

Facendo un consuntivo della prima fase storica, il Padre Cifuni accomuna nella lode tante Figlie del Divino Zelo, che, strette intorno alla Madre, diedero proprio all'apostolato delle stampe un'impronta di fede e d'amore. Sicché, al di là del fatto materiale in se stesso, quelle fatiche assumono un valore più alto. Si sottolinea *«soprattutto l'affetto fraterno, l'edificazione, la costante preghiera fino all'offerta della vita, compiuta da alcune Consozelle per noi Rogazionisti»*<sup>19</sup>.

Per la legge della reciprocità, sempre vigente tra persone che condividono lo stesso ideale, dobbiamo aggiungere che le Figlie del Divino Zelo hanno trovato e trovano in noi Rogazionisti stima e collaborazione. Come Madre Nazarena si è prodigata senza misura per i Confratelli, così i Rogazionisti (penso, ad esempio, al Padre Vitale, al Padre Palma e al Padre Drago), hanno preso a cuore la

---

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 73.

Congregazione femminile non meno della propria, rimanendo fedeli al vincolo che, nell'unica origine, fa di tutti i figli e le figlie di Padre Annibale un'unica famiglia.

Come osservavamo, il legame fondamentale fra le due sezioni era logicamente quello spirituale, del carisma, incarnato nel Fondatore. Vi era evidente da parte dei padri l'assistenza spirituale delle comunità femminili. Le suore, dal canto loro, sull'esempio della santa contemporanea, la piccola Teresa di Lisieux, imparavano a divenire sorelle e madri spirituali dei confratelli.

Se ciò era importante per tutte lo era, in particolare, per madre Nazarena che, fin dall'inizio, alla scuola di padre Annibale, si era posta totalmente a servizio dei piccoli e dei poveri ed aveva condiviso, assieme allo spirito di zelante apostolo, anche il pesante fardello dei problemi e delle angustie nei momenti difficili.

Cos'erano, dunque, i Rogazionisti, per madre Nazarena? Padri, fratelli e figli, nello stesso tempo, che amava nel Signore; erano parte viva della propria esistenza, verso i quali nutriva un grande rispetto e venerazione, in quanto persone consacrate, e nello stesso tempo un legame materno, non minore di quanto lo fosse quello che aveva per le sue piccole e le consorelle.

## 4 *Madre e guida spirituale*

Nel necrologio di madre Nazarena, pubblicato su *Dio e il Prossimo* del marzo 1939, testo che sulla *Positio* viene attribuito a P. Vitale, vi è un bel passaggio che tratteggia un delle dimensioni dominanti nella figura della Serva di Dio, la maternità:

«I bisogni della Casa esigevano attività moltiplicate e suor Maria Nazarena si moltiplicò: fu questuante, panettiera, cucciniera, lavandaia, maestra, ricamatrice, educatrice, superiora, madre. Soprattutto madre: è il titolo che a lei conveniva, non solo per l'uso comunemente accettato, che rivendica questo nome alle Spose del Signore, ma perché Ella profondamente sentiva tutta la maternità sublime della verginità votata a Cristo. Era tutta delle sue figlie e per le sue figlie, quanto più bisognose, tanto più rese oggetto di delicatezze materne, ed esse lo capivano e tutte l'amavano di un amore intimo e profondo, sentendosi largamente corrisposte e generosamente effondevano il proprio cuore nel cuore di Lei che sapeva sì bene comprenderle, compatirle, incoraggiarle, fortificarle, spingerle dolcemente e fortemente alla virtù sulla via del sacrificio»<sup>20</sup>.

Questo giudizio, così dettagliato e preciso del necrologio, ritorna continuamente con altre parole nella valutazione dei diversi biografi della Serva di Dio e più ancora nelle testimonianze lasciate da quanti l'hanno conosciuta. Scorriamo ancora un passo sulla sua materna carità che vie-

---

<sup>20</sup> *Positio*, II: BD, pp. 1040-41.

ne riferito nella *Positio*:

«Era per tutti come una mamma:

“L’amor mio per voi figliole, è tale come se vi avessi generato alla vita naturale”.

«Con i sacerdoti il suo comportamento era di massima riverenza, anche con i più giovani, quasi di devozione: per i Rogazionisti era poi una vera mamma (...). Ai visitatori la Serva di Dio ha donato un’fraterna ospitalità che, anche se risentiva della povertà francescana, fu sempre aperta e gioviale. Lei ben conosceva il pensiero del Padre Di Francia, che metteva la foresteria subito dopo la cappella e l’infermeria.

«Ed era la mamma di tutti, anche per coloro che l’avessero amareggiata (...). La colomba senza fiele, così la chiamava il Padre, meglio, così la definiva. Tale veramente era la Madre Majone»<sup>21</sup>.

La sua maternità, come abbiamo visto, era fatta dei gesti semplici ed umili della mamma di famiglia, che procura il pane e guarda con trepidazione alla salute delle sue creature.

Era, inoltre, ben al di là di questo, maternità nello Spirito. Madre Nazarena, alla scuola di padre Annibale, aveva imparato a guardare alla dimensione spirituale come all’aspetto fondamentale della esistenza di ciascuno. Ella non poteva fare a meno di incontrarsi con lo sguardo delle sue figlie per assicurarsi che crescevano, semplici e pie, obbedienti ed umili, nella vita della grazia. Per questo pregava incessantemente e per questo offriva se stessa.

Non mancava, soprattutto, di accompagnare le sue figlie nella guida spirituale. La biografia documentata della *Positio* analizza assai bene quest’a-

---

<sup>21</sup> *Positio*, I: Informatio super virtutibus, p. 69.

spetto e propone significative testimonianze, come quella di Madre Lina Cavallo, già superiora generale, la quale, riferendosi al 1918, così asserisce:

«Ognuna di noi l'amava come vera Vicaria della SS. Vergine e come nostra vera Madre spirituale. Eravamo più che sicure che nel suo gran cuore materno, e infuocato del Santo e Divino Amore, ognuna di noi vi aveva il suo posto (...). Come ci sbrigavamo dei nostri affari, andavamo a trovarla: a gruppi, ad una ad una, a due a due, fino a che eravamo tutte le Suore»<sup>22</sup>.

Espressive sono poi le testimonianze di Suor Carlotta: «*Ci dirigeva con le ginocchia*»<sup>23</sup>, e di Suor Daniela Pilotto: «*Tutte le Suore hanno trovato casa nel suo cuore: le conosceva ad una ad una come figlie*»<sup>24</sup>.

Madre Nazarena, non colta di scienze umane, ma con l'animo saturo di «sapienza celeste»<sup>25</sup>, esercitava un influsso benefico su chiunque il Signore le metteva accanto. Anche i sacerdoti, fossero Rogazionisti o esterni all'Opera, avvertivano la sua presenza come di creatura impregnata di grazia e di interiore esperienza di Dio.

È significativo poi di questa sua materna guida spirituale quanto è intercorso fra lei e Fratello Concetto, rogazionista. Leggiamo nella *Positio*:

«Nella maturità degli anni Madre Nazarena imprime un'accelerazione al suo cammino interiore. Intorno a tale periodo, la vediamo sapiente guida di altre anime. Al Fratello Concetto Ruta (...), indica la strada sicura dell'ab-

---

<sup>22</sup> *Positio*, II: BD, pp. 482-83.

<sup>23</sup> *Positio*, I: Informatio super virtutibus, p. 163.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 164.

<sup>25</sup> *Positio*, II: BD, *Testimonia di Suor Gabriella Ruvolo*, p. 527.

bandono in Dio, insinua la ricerca della mistica unione con Gesù. Sono esemplari le lettere che gli scrive tra il 1928 e il 1931. Ecco, ad esempio, un brano del 1931, che rende appieno l'alta dimora interiore della scrivente:

«Piace tanto a Gesù vedersi ai suoi piedi le anime afflitte che gli narrano le proprie pene e dopo aver fatto ciò s'allontanano da Lui consolati, forti, coraggiosi ad abbracciare tutti gli eventi della vita. Che bella cosa è saperci vincere in questo misero pellegrinaggio.

«Coraggio dunque fratello: ne è contento? Son sicura che per l'avvenire sarò ancora più forte: gettiamo nel pelago del Divino Volere le nostre miserie e così verranno consumate nel grande abisso del suo Cuore»<sup>26</sup>.

Va da sé che il suo, chiamiamolo magistero spirituale, si incanala nel vissuto quotidiano e di questo assume le forme, i modi, i tempi: appunto come avviene a una madre in famiglia, dove non ci sono cattedre, eppure si formano gli animi anche con parole dette fra il trambusto delle faccende domestiche.

Tutta compresa della *«intelligenza e dello zelo per il Rogate»*, ella aveva del sacerdozio altissima stima. Da qui la sua implorazione incessante, come *«il gemito della mistica tortorella per strappare a quell'amatissimo Cuore un gran numero di Sacerdoti santi e di mistici cultori della rigogliosa e abbondante messe delle anime»*<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> *Positio*, I: *Informatio Relatoris*, p. XLI. Egli stesso conferma e spiega precisa l'aiuto ricevuto: «Ero giovane ventenne e la Madre Nazzarena (sic) era consapevole delle mie condizioni di salute: d'accordo col P. Fondatore si mise in corrispondenza con me per confortarmi nello spirito e per darmi qualche aiuto materiale» *Positio*, II: BD, p. 504.

<sup>27</sup> *Positio*, I: *Informatio super virtutibus*, p. 159, *Lettera di Madre Nazarena alle Visitandone* (1919).

Naturalmente, «*supplicava pure perché mandasse nella Congregazione Rogazionisti santi*»<sup>28</sup>.

Un episodio, nel quale pare vibrare di intensa maternità sui Rogazionisti la sua anima pura, è quello tramandato dal Padre Carmelo Drago nel suo «*Il Padre*». Qui l'accenno soltanto, rimandando il lettore al Documento in appendice. Quella donna che piange di commozione, alla notizia che i chierici rogazionisti sono prossimi al sacerdozio, rimanda a una conquistata indubbia maternità spirituale su di loro.

---

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 165: *Testimonianza di Suor Geltrude Famularo*.

5 *La piu' bella copia,  
al femminile, di padre Annibale*

Le due novizie, la Briguglio e l'Arezzo, che s'erano portate a Graniti per la solita questua e, di fronte all'animo pio e generoso di Maria Majone avevano finito col tratteggiare la figura dell'apostolo di carità che le aveva inviate, avevano lasciato in quella giovane una forte impressione. Questa, tuttavia, sarà ancora più grande quando, da lì a poco, entrerà nel quartiere Avignone per farne la sua casa.

Padre Annibale diventerà il suo costante punto di riferimento, il suo padre spirituale ed il suo modello, la personalizzazione di quell'ideale di fede, di pietà e di carità che aveva imparato a contemplare nella sua adolescenza ed a coltivare nella giovinezza.

A Maria Majone non rimase altro da fare che guardare al suo modello e seguire l'esempio.

Padre Annibale ha avvertito ben presto che la giovane si era messa con generosità, umiltà e disponibilità nella via della consacrazione e le ha dato piena fiducia, se appena dopo alcuni mesi le ha consentito di entrare in noviziato.

Possiamo dire che da quel momento Madre Nazarena, come pochi altri nella storia dell'Opera, ha condiviso, passo passo, le fatiche del padre Annibale e, nello stesso tempo, ugualmente ha assimilato i suoi ideali, il carisma e la spiritualità.

Ne rende atto pubblicamente il Di Francia nel rivolgerle gli auguri onomastici nel 1902:

«È della vostra cooperazione che mi lodo nel Signore, essendo voi stata figlia docile ed obbediente, e direi quasi compagna fedele nelle vicissitudini, or tristi or liete, di questo Istituto, e nei tanti sacrifici a cui andiamo incon-

tro, per quel santo ideale che ci predomina, confortati dalla grande speranza dell'adempimento dei buoni desideri»<sup>29</sup>.

Questo giudizio, uscito dalla penna dello stesso padre Annibale, viene riportato come un attestato di pubblico riconoscimento nelle prime righe del necrologio di Madre Nazarena:

«Per ben trent'anni governò la Congregazione, accanto al Padre Fondatore e con lo spirito di Lui, sforzandosi di imitarlo e di riproporlo nelle sue figlie: lungo amoroso studio, che, iniziato dai suoi giovani anni, Ella continuò con intensa passione filiale fino all'ultimo dei suoi giorni.

“Così dice il Padre”, “Così fa il Padre”: era la sua parola d'ordine e la norma di governo costante e inderogabile. Intimamente convinta perciò della eccezionale virtù di Lui, ne seguiva gl'indirizzi con docilità di bambina e semplicità di colomba. E si trattava di sacrifici che il Padre imponeva di eccezionale gravità, quali appunto erano richiesti da un'Opera nascente!»<sup>30</sup>.

Nella stessa linea si esprime P. Santoro nell'articolo che tratteggia in modo esemplare la figura di Madre Nazarena. L'epigrafe che conclude e compendia il testo riporta, in bella evidenza, l'espressione «emula del Fondatore»<sup>31</sup>.

Possiamo concludere dicendo che Madre Maria Nazarena Majone è stata una delle figure più significative che siano sorte nella storia dell'Opera,

---

<sup>29</sup> DI FRANCIA A., *Lettere del Padre*, I, Padova 1965, pp. 237-238.

<sup>30</sup> *Positio*, II: BD, pp. 1039-40.

<sup>31</sup> *Positio*, II: BD, pp. 1038.

la copia più bella di padre Annibale al femminile.

Come si potrà definire, in conclusione, il riferimento di Madre Nazarena nei riguardi dei Rogazionisti?

Si può affermare, sulla base di quanto è stato ricordato, che ciascun Rogazionista non può fare a meno di guardare a questa Madre con un senso di immensa ammirazione e gratitudine per quanto ha operato, considerandola *una delle pietre fondamentali*<sup>32</sup> di tutta l'Opera e quindi, sebbene indirettamente, della stessa Congregazione dei Rogazionisti.

Ciascun figlio della Famiglia Rogazionista sarà riconoscente dell'amore materno che lo ha toccato nella persona di questa Madre.

Tutti noi, come figli e figlie di padre Annibale, chiamati a modellare la nostra vita sulle sue virtù, per consacrarci sul suo esempio nella missione del Rogate, guardiamo con profitto, come ad un modello, a Madre Nazarena Majone, sua copia fedele.

---

<sup>32</sup> DI FRANCIA A., *Lettere del Padre*, I, Padova 1965, pp. 237.

## «Madre Nazarena è veramente un'anima bella»

Durante le settimane che assistetti il Padre nell'ultima malattia<sup>33</sup>, a Messina, fui testimone diretto di tante scene commoventi, mai più dimenticate. La salute del Padre era una preoccupazione per tutti, ma diventava dolore lacerante addirittura per la Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo, M. Nazarena Majone, discepola generosa ed eroina autentica di carità fin dai tempi del Quartiere Avignone.

Spesso si asciugava le lacrime e non poteva venire nella stanza dell'ammalato, perché scoppiava in pianto diretto, e il Padre si dispiaceva.

(...) Un giorno essa mi domandò quanti eravamo quelli di Oria già in teologia, e quanti altri religiosi e aspiranti vi erano avviati allo studio per sacerdoti. Appena sentì il numero, esultò di gioia e disse: «*Ora si che muoio contenta, dopo aver visto che, grazie a Dio, la Congregazione comincia ad avere i suoi sacerdoti ed ha per il futuro ottime speranze. Questo è stato sempre l'oggetto delle mie preoccupazioni, delle mie preghiere e dei miei sacrifici...*».

A questo punto la Madre si allontanò. Accennai al Padre la contentezza della M. Majone alle buone notizie del progresso delle vocazioni e degli studi di quelli della Casa di Oria. E il Padre disse:

---

<sup>33</sup> Il narrante è P. Carmelo Drago, il testo è riportato da *Il Padre – Frammenti di vita quotidiana*, Roma 1995, Ed. Rogate, pp. 484-85.

*«M. Nazarena è veramente un'anima bella. Semplice come una colomba. Non conosce che cosa sia finzione, doppiezza, politica. Il suo parlare è evangelico: "Sì, sì; no, no". È fedelissima, attaccata al cento per cento alla Congregazione, osservante e formata secondo lo spirito dell'Istituto maschile come di quello femminile».*

Quando M. Nazarena seppe che dovevo partire per Oria, voleva che rimanessi ancora ad assistere il Padre. Ma quando dissi che me lo aveva imposto il Padre per i bisogni di quella Casa..., si rassegnò.

## INDICE

Presentazione .....	3
Premessa .....	5
1. L'incontro con l'Opera .....	6
2. Si offre per l'Opera .....	13
3. I Rogazionisti .....	18
4. Madre e guida spirituale .....	22
5. La più bella copia, al femminile, di padre Annibale .....	27
Documento .....	30

NAZARENA MAJONE

*Responsabile:* Sr. Rosa Graziano

*Redazione e Direzione Amministrativa:*

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel.

06.78.04.642

*Stampa:* Litografia Cristo Re - Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma) - Tel. 06.90.71.440